

Giustizia alla prova tra Camera e Consulta

Domani la Corte esaminerà i sei referendum. Poi a Montecitorio partirà l'iter della riforma Cartabia

ROMA È una settimana di attese per la giustizia. Il testo di riforma andrà alla Camera — in commissione — dopodomani. Domani è invece la volta della Corte costituzionale che dovrà valutare l'ammissibilità dei quesiti referendari sulla giustizia (e di altri due, uno sull'eutanasia e il secondo sulla cannabis).

I quesiti referendari sulla giustizia sono sei, portati dalla Lega e dal Partito radicale. E prevedono di esprimersi sul sistema elettorale del Csm, la responsabilità civile ed equa valutazione dei magistrati, separazione delle carriere, limiti alla custodia cautelare, abolizione della legge Severino in materia di incandidabilità.

Quesiti che non convincono il Pd. Lo dice in maniera esplicita la vicepresidente del Senato, la dem Anna Rossomando: «Sia il Parlamento a decidere sul tema della riforma della giustizia». La senatrice Rossomando spiega: «La posizione del Pd sui referendum in materia di giustizia è sempre stata chiara e netta: nel massimo rispetto dell'istituto referendario e della partecipazione popolare, riteniamo che il luogo delle riforme sia il Parlamento. A maggior ragione su temi, come la giustizia, su cui è difficile intervenire con misure esclusivamente abrogative come quelle promosse dal referendum».

Antitetica la posizione del

senatore del Psi Riccardo Nencini che plaude ai referendum: «Il presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato ha fatto bene a dire che bisogna consentire ai cittadini di esprimersi con il referendum. Nella riforma Cartabia manca la separazione delle carriere e il sistema di elezione del Csm è fin troppo barocco».

Sulla riforma Maurizio Gasparri ripropone le critiche di Forza Italia già espresse da Antonio Tajani. «Per il Csm si deve arrivare al sorteggio. Il Csm è il luogo dove si sono verificati i fatti più gravi della recente storia della Repubblica. Il Csm va depurato e moralizzato». Secondo Gasparri il te-

sto varato venerdì dal Consiglio dei ministri — frutto di un accordo articolato — deve essere modificato in Parlamento: «Le norme della riforma vanno migliorate. Si deve impedire che magistrati, anche di rango amministrativo, si impadroniscano dello Stato».

Insieme ai referendum sulla giustizia la Consulta deve esprimersi sulla depenalizzazione della coltivazione della cannabis (proposta da un comitato di cui fanno parte Riccardo Magi di +Europa e Marco Perduca dell'Associazione Coscioni, la stessa che ha promosso l'altro referendum sull'eutanasia).

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

177

i voti
con cui
lo scorso
23 settembre
il Senato
ha approvato
in via definitiva
il ddl delega
di riforma
del processo
penale (24 i no)

396

i voti
con cui
lo scorso
3 agosto
la Camera
ha approvato
il ddl delega
di riforma
del processo
penale (57 i no,
3 gli astenuti)

